

AGRICOLTURA. Giuseppe Bozzini, vicepresidente dell'ente bilaterale Agribi Verona parla del reclutamento disoccupati

«Il progetto, rimedio alla burocrazia»

Invocato l'orientamento ad attività indispensabili «Necessaria la formazione non il ritorno ai voucher»

L'avvio da parte di Agribi Verona, ente bilaterale veronese per l'agricoltura di cui fanno parte Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, con Veneto Lavoro, ente della Regione, di un progetto per reclutare disoccupati, si propone di rispondere alla richiesta di braccianti per la raccolta delle colture in a maturazione.

Sul tema interviene Giuseppe Bozzini, vicepresidente di Agribi e segretario regionale

Uila-Uil. «Siamo alla vigilia della raccolta», afferma Bozzini, «ma il blocco delle frontiere impedisce l'arrivo di manodopera straniera. C'è perciò necessità di reperire braccianti, ma abbiamo un mercato del lavoro burocratizzato e immobile». Perciò, il progetto pilota in Italia che incrocia offerta di lavoro con il data base dei disoccupati di Veneto Lavoro, frutto della raccolta dei 36 centri per l'impiego può essere una soluzione.

«Agribi», afferma Bozzini, «verifica quante e quali offerte di lavoro si potranno incontrare, non lasciando al caporalato spazi per trovare la manodopera. In questo frangente», auspica Bozzini, «dovremmo dotarci di capacità formative, rendendo appetibile lavorare in agricoltura, settore sempre più strategico, potenziando la sicurezza e incrementando le retribuzioni. Così», sottolinea Bozzini nel comunicato, «diventiamo agenti che favoriscono e creano la cultura della sicurezza anche in piena emergenza coronavirus».

La carenza di manodopera, per la Uila-Uil, deriva dal numero sempre più limitato di braccianti extracomunitari autorizzati dal decreto flussi. «Fino al 2015 gli stranieri assegnati al Veronese erano 1.200», ricorda Bozzini, «poi ridotti a 300. In Veneto le of-

ferte di lavoro arrivano per il 40% dalla provincia di Verona, 28mila occupati a tempo determinato e 2.000-2.500 indeterminato»

Per Bozzini, i voucher non sono la soluzione «Oggi ci sono 350mila lavoratori in Veneto che devono trovare lavoro, hanno bisogno di essere orientati su attività necessarie, formati e garantiti. Troppo facile per le associazioni di categoria caratterizzare la propria funzione di rappresentanza con il contenimento dei salari, chiedendo di allargare l'uso dei voucher, che sono una riduzione di salari e diritti». ● **Lu.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di archivio di raccolta delle fragole in una serra

